

PERSONAGGI

500 milioni per i reattori nucleari puliti, che vedranno la luce solo dopo il 2030. Chi è l'uomo che ha convinto 700 soci e (forse) anche il governo

Il Buono del nucleare

Con la sua Newcleo il fisico-imprenditore ha raccolto oltre

di Marco Capponi

Nei corridoi del venture capital italiano gira un detto che mette tutti d'accordo: «C'è un mercato che va bene o va male, e poi c'è Stefano Buono». Il fisico-imprenditore a capo della startup Newcleo, francese a livello legale ma italianissima nel dna, sta convincendo veramente tutti della sua idea: il settore nucleare può essere rivoluzionato con reattori di ultima generazione agili, realizzati in serie e soprattutto in grado di produrre un'energia pulita.

Per passare dall'idea alla realizzazione il percorso è tutt'altro che lineare: nel 2031 è previsto il primo reattore sperimentale, addirittura nel 2033 un modello commerciale. Poco è importato, almeno finora: intorno all'idea di

Buono si sono raccolti più di 700 soci, il 90% dei quali italiani. Nomi noti del venture capital ma non solo: si va da Exor ad Azimut, da Ersel a Kairos, dal fondo Indaco a Banca Patrimoni Sella, passando per i Malacalza, Paolo

Merloni di Ariston, il banker Claudio Costamagna, i Petrone, i Roveda, i Bormioli e i Colussi. Una platea molto ampia («Chiunque investa in startup ha messo il suo chip su Newcleo», è un altro must nei corridoi milanesi) a cui

potrebbe aggiungersi anche il governo italiano, che starebbe studiando il modo di supportare Newcleo con un investimento mirato.

Per ora con la sua creatura Buono ha raccolto più di 530 milioni in tre tornate: 100 nel settembre del 2021, 300 nel giugno del 2022, 137 nell'ottobre dello scorso anno. Il manager ama raccontare la storia del primo round di raccolta, avvenuto a poche settimane dalla fondazione di Newcleo, quando, nel corso di un viaggio in barca a vela in traversata dell'Oceano Pacifico, ha inviato

una mail a una serie di amici, che gli hanno risposto con entusiasmo. In pochi giorni una startup appena nata, basata su un'idea o poco più, aveva un tesoretto di 100 milioni di euro per partire. D'altronde è proprio in questi aneddoti che sta il fascino che la comunità degli investitori italiani riconosce a Buono. Un fascino che va di pari passo con un'altra dote che contribuisce alla reputazione che il fisico ha costruito intorno a sé: la capacità di passare dalla teoria alla pratica. Da giovane ricercatore, nel 2002 Buono ha comprato un brevetto di medicina nucleare, con cui ha fondato la Advanced Accelerator Applications. Un'azienda rivenduta nel 2018 al colosso Novartis per la cifra *monstre* di 3,9 miliardi di dollari. Con l'incasso di questa vendita Buono si è trasformato lui stesso in investitore: nel 2018 ha fonda-

to il family office Elysia Capital, con sedi a Londra e Torino, focalizzato su investimenti in innovazione sostenibile, benessere, istruzione, arte e cultura. Sempre nel 2018 ha assunto la presidenza della società immobiliare Planet Holding, incarico che procede di pari passo con quello in Liftt, holding di venture capital molto orientata alle imprese che ha tra i fondatori il Politecnico di Torino e la Compagnia di San Paolo.

In ogni caso, il dato è evidente: intorno a Buono si è creato un ecosistema di fondi, imprenditori, banchieri d'affari e venture capitalist che credono nella sua autorevolezza e nell'idea rivoluzionaria di Newcleo. Non resta che aspettare per vedere se la scommessa sarà vincente. (riproduzione riservata)



Stefano Buono
Newcleo

